

DER SPIEGEL

17.04.2026

Il club di Trump

USA Il presidente ha trasformato Mar-a-Lago in una seconda sede di governo. Chi sono le persone di cui si circonda qui?

Anwesen Mar-a-Lago:

Aufmerksamkeit erzeugen, Ultimaten stellen



Di Frank Hornig

Hilary Musser non ha nulla di negativo da dire sul suo ex vicino Donald Trump. «Mar-a-Lago era un posto meraviglioso, all'epoca non aveva nulla a che fare con la politica», dice riferendosi al periodo in cui viveva proprio lì accanto. Aveva 38 anni, era appena arrivata a Palm Beach, una città nel sud della Florida, e cercava degli amici. Così andò da Trump, che aveva trasformato la sua residenza in un club esclusivo. Musser divenne socia, andava lì a giocare a tennis o a bere un caffè. Il suo figlioletto giocava con Barron Trump, che era solo un po' più piccolo. «Andavamo alle sue feste di compleanno, i bambini giocavano in piscina, era fantastico», racconta Musser.

Ci riceve nella sua nuova casa, una villa con pontile, home cinema e una collezione straordinariamente vasta di borse dai colori sgargianti, che espone come opere d'arte in vetrine. «Se qualcosa mi piace, lo compro», dice. Attualmente su Netflix è in onda il reality «Members Only: Palm Beach», in cui Musser e

altre quattro milionarie discutono di come ci si comporta a Palm Beach, una delle città più ricche degli Stati Uniti. Di cosa si parla in città e in particolare nella tenuta del presidente, di cosa si indossa. «L'abito da sera costa 25.000 dollari, la borsa altri 4.000, gli orecchini forse 20.000», dice una di loro. «E non indossi mai due volte la stessa cosa.» È uno spettacolo che dovrebbe piacere a Trump. Si trova a suo agio a Mar-a-Lago, «uno dei luoghi più ambiti al mondo», come dice lui. E gli piace il quartiere, dove vivono circa altri 70 miliardari – e una moltitudine di milionari, tra cui attori come Sylvester Stallone e stilisti come Tommy Hilfiger. La località di villeggiatura in Florida è per il presidente un rifugio sicuro, dove può riprendersi dalle continue critiche a Washington, D.C., e dalle cattive notizie dal fronte iraniano. Quando vi tiene corte, viene celebrato dai vicini e dagli amici come il più grande presidente della storia, da alcune signore dell'alta società come il «Messia». Questo è uno dei motivi per cui, nella stagione fredda, gestisce Mar-a-Lago come «Winter White House». In questi mesi la sua villa è tutto allo stesso tempo: residenza privata, centro di comando, cuore del Partito Repubblicano e club per il tempo libero – un luogo stranamente ibrido in cui denaro e politica si incontrano, dove si conducono operazioni di guerra e si stringono accordi d'affari.

Ma Palm Beach significa ancora di più per Donald Trump: la città è stata la sua scuola di populismo e di presidenza. Qui, dove da generazioni un'antica aristocrazia finanziaria dettava legge, ha imparato a combattere le élite e a polarizzare la società. Come infrangere le convenzioni, come provocare, ostentare e intentare cause. L'enclave dei ricchi è stata il suo laboratorio sperimentale, dove ha imparato le lezioni per la sua carriera politica. Soprattutto questa: con un mix di sfrontatezza, minacce e adulazione, gli avversari possono essere facilmente sconfitti. A New York, la sua città natale, ha acquisito le sue pratiche commerciali aggressive, dice l'autore Laurence Leamer. «Ma a Palm Beach Donald Trump ha imparato a governare.»

È ora di pranzo al Brick Top's, uno dei ristoranti più amati del luogo, situato su una stretta isola al largo della costa orientale della Florida. Gli ospiti arrivano in McLaren, le tappezzerie in tessuto sono stampate con motivi di palme. Leamer, 84 anni, ordina un'insalata, poi racconta come Mar-a-Lago sia cambiato da quando il padrone di casa non è più solo il capo del club, ma anche il presidente degli Stati Uniti. «È diventato tutto molto politico», dice. Nel suo resort Trump riceve amici populistici di destra e capi di governo come Viktor Orbán, Benjamin Netanyahu e Giorgia Meloni. Gioca a golf con i suoi ospiti di Stato, li invita a cena o alla festa di Capodanno – e i clienti del suo ristorante assistono in diretta.

35 anni fa Leamer è arrivato per la prima volta a Palm Beach da Washington, D.C., per fare ricerche per un libro sulla città e i suoi abitanti ultra-ricchi. Il clima mite gli è piaciuto, così con sua moglie ha comprato un appartamento vicino alla spiaggia per la stagione invernale. All'epoca la quota di ammissione a Mar-a-Lago era di 25.000 dollari, ora è salita a 1,5 milioni di dollari, dice. «Ma è poco se si tratta di ottenere appalti governativi da miliardi di dollari. La gente paga per avere accesso a Trump.» Il presidente è qui quasi ogni fine settimana d'inverno. Per gli standard dei miliardari, la First Family abita solo un appartamento relativamente piccolo nella loro tenuta; Leamer stima che sia poco più grande di 200 metri quadrati. Ma Trump è comunque spesso in giro per il club. «Ama mescolarsi alla gente», dice Leamer. «Si gode l'attenzione.»

La polizia locale ha consigliato a Leamer di assumere una sicurezza privata dopo che nel 2009 era uscito il suo libro sulla società di Palm Beach. I suoi scritti non sono stati ben accolti in città. Ciononostante ha scritto un altro libro, questa volta su Mar-a-Lago, pubblicato durante il primo mandato di Trump. «Sono stato bandito dal club», dice, non senza orgoglio. Il ruolo di pecora nera sembra piacergli, anche se a casa gli crea dei problemi. «Mia moglie è una grande fan di Trump. Crede davvero che Joe Biden gli abbia rubato le elezioni del 2020», dice Leamer, «è ridicolo». In città è uno dei pochi a parlare apertamente della

«trumpificazione» di Palm Beach, e non si riferisce solo al «President Donald J. Trump Boulevard» vicino al club o all'aeroporto, che sta per essere ribattezzato «President Donald J. Trump International Airport». «Ai ricchi qui interessa solo avere tasse basse, tutto il resto non li preoccupa», dice Leamer, «per questo sostengono il presidente». Miliardari conservatori come il gestore di hedge fund John Paulson si sono stabiliti in città e raccolgono fondi per Trump. E quando il movimento MAGA invita a Mar-a-Lago per una «cena a lume di candela», i biglietti costano un milione di dollari a persona. Agli occhi di Leamer esiste un rapporto quasi simbiotico tra Trump, i suoi vicini, gli amici del golf e i soci del club, un fascino comune per il denaro. «Ti guarda, valuta la tua ricchezza, è l'unica cosa che conta per lui.»

Dalla terraferma un ponte levatoio conduce a Mar-a-Lago. Cento anni fa, una delle donne più ricche degli Stati Uniti dell'epoca, Marjorie Merriweather Post, fece costruire qui una villa in stile ispano-moresco, con ampi giardini di palme. La signora Post, come la Grande Dame viene ancora oggi chiamata con riverenza, decorò la sua residenza con affreschi dei principi Medici, arazzi veneziani e, soprattutto, una grande quantità di foglia d'oro sui soffitti e sulle pareti. Decenni dopo, durante una visita a Palm Beach, Trump passò davanti alla tenuta, ormai fatiscente e abbandonata. Gli piacque tutto quell'oro, la promessa di prestigio legata a Mar-a-Lago. E intuì che si trattava di un affare vantaggioso. Poco dopo acquistò la tenuta a un prezzo stracciato, per meno di dieci milioni di dollari. Tuttavia, in realtà non poteva permettersi la sua manutenzione: dopo il fallimento dei suoi casinò ad Atlantic City, gli mancavano i fondi. Nacque così l'idea di trasformare la residenza privata in un club.

Ancora oggi, persino i critici di Trump raccontano con ammirazione come all'epoca egli abbia sconfitto l'establishment. A Palm Beach, l'alta società si è sempre trincerata in esclusivi country club come l'Everglades o il Bath & Tennis. L'accesso ai cocktail party, alle serate di gala e ai balli di beneficenza era riservato solo a chi apparteneva alle giuste famiglie bianche protestanti, ai «WASP», i «White Anglo-Saxon Protestants», e padroneggiava i codici raffinati nel corso delle generazioni. Per decenni gli ebrei non erano benvenuti nei club. A Mar-a-Lago Trump accoglieva praticamente chiunque, l'importante era che lui o lei pagasse. A lui interessavano gli affari – non l'atteggiamento snob, antisemita e razzista dell'élite locale. Il nuovo arrivato da New York non si lasciò frenare dalle loro regole e leggi. Il suo nuovo pennone era alto il doppio di quanto prescritto dalla città, la bandiera degli Stati Uniti nel suo parco molto più grande di quanto consentito. Secondo Leamer, Trump non chiese nemmeno un'autorizzazione. Quando Palm Beach lo criticò per questo, citò in giudizio il comune chiedendo dieci milioni di dollari di risarcimento e sostenendo che alcuni abitanti del luogo volessero sopprimere la sua libertà di espressione. La bandiera americana doveva sventolare «orgogliosa e libera» su Palm Beach, scrisse su un giornale locale. I suoi collaboratori lanciarono la notizia sensazionale secondo cui persino il principe Carlo e la principessa Diana avrebbero voluto diventare soci del club: chi avrebbe letto, giorni dopo, la smentita da Londra («assolutamente falso»)? L'importante era che i nomi illustri attirassero potenziali clienti curiosi. Oppure la nuova sala da ballo a lui intitolata, che fece progettare nello stile della Sala degli Specchi di Versailles: il comune voleva consentirgli solo 390 ospiti a serata per preservare la tranquillità dell'isola. A Trump non importava, organizzava mega-eventi con 1000 ospiti e trasformò Mar-a-Lago in un centro di profitto.

L'alta società continuava a celebrare i propri galà altrove, si ballava il foxtrot, gli uomini in frac, le donne con diademi tra i capelli, un mondo che stava tramontando. Trump faceva esibire nel suo club James Brown e i Beach Boys, organizzava feste chiassose alle quali invitava giocatori di basket di colore. Da Miami arrivavano autobus con centinaia di modelle. Una nuova aristocrazia del denaro aveva preso il controllo di Palm Beach. «Sono il re di Palm Beach», disse Trump già nel 2005 in un'intervista, «tutti vengono da me, mi ammirano e mi baciano il culo». È la stessa mentalità con cui Trump avrebbe poi guidato gli Stati Uniti e preteso l'ammirazione illimitata degli altri capi di governo nello Studio Ovale. Allora come oggi, distorce i

fatti. Con cause legali per somme astronomiche non ha sommerso solo Palm Beach, ma, da presidente, anche università, media e studi legali. Ha portato alla Casa Bianca la mania per la foglia d'oro di Mar-a-Lago così come il suo entusiasmo per le bandiere extra-large – e i piani per una pomposa sala da ballo. Rompere le convenzioni, attirare l'attenzione, lanciare ultimatum: tutto questo lo ha già provato in Florida. «Palm Beach era il suo campo di addestramento», scrive Leamer nel suo libro. Qui avrebbe imparato le tecniche per conquistare il potere. Un domestico apre la porta della villa di Toni Holt Kramer e invita a entrare in uno dei saloni. Sul pianoforte a coda ci sono foto ricordo di Donald Trump incorniciate in oro; su una si legge: «Toni – ti ammiro». Vasi dorati sono disposti su un tavolino sinuoso. Anche le tende drappeggiate e la chaise longue decorata risplendono d'oro. Truccata con cura, in un abito intessuto d'oro, con una giacchetta di piume di marabù, una collana di diamanti e orecchini pesanti, la padrona di casa entra nella stanza. Toni Holt Kramer si è già cambiata per un gala; in serata si farà accompagnare in Rolls-Royce a Mar-a-Lago. Prima, l'ex conduttrice televisiva spiega perché è così entusiasta di Trump. E perché lei e il presidente, più giovane di lei di alcuni anni, vanno così d'accordo. Sono passati molti anni da quando è venuta per la prima volta a Mar-a-Lago. Si guardò intorno, tutto scintillava. «Sa una cosa? Qui mi sento a casa», disse a Trump, pensando a tutto l'oro nelle sue ville a Bel Air, Palm Springs e Palm Beach. «È la cosa più carina che qualcuno mi abbia mai detto», le ha risposto lui. Con il marito Bobby, che oggi ha 100 anni, è diventata membro del club nel 2012. Settimana dopo settimana andavano al ristorante di Trump, spesso per tre giorni di fila, giovedì, venerdì e sabato. «Era tutto perfetto», dice Holt Kramer: la serata della costata, lo Yorkshire pudding, il personale che già dopo la loro prima o seconda visita sapeva come si chiamava, cosa le piaceva mangiare e bere.

Ha trovato perfetta soprattutto la gestione di Trump. Una lampadina rotta, asciugamani mancanti o troppo poco sapone nei bagni: «Si accorgeva di tutto, vedeva tutto, si occupava di tutto», dice Holt Kramer. «Se Trump sa gestire così bene questo club, allora può anche guidare il Paese», aveva pensato già allora – e poi aveva detto a suo marito: «Non pensi che dovrebbe diventare presidente? Conosci qualcuno che lo farebbe meglio?» Da allora ha cercato ripetutamente di far capire questo pensiero al suo nuovo idolo. Ha scritto lettere a Trump, in cui lo chiamava «Caro signor Presidente», per anni. Poi, il 16 giugno 2015, il suo desiderio si è avverato. A New York Trump ha annunciato la sua candidatura. «Eravamo proprio sul nostro yacht a Monte Carlo», racconta Holt Kramer. «Dobbiamo fare qualcosa», disse a un'amica a bordo. Poche settimane dopo fondò le «Trumpettes USA», un fan club composto per lo più da signore anziane benestanti che ammirano Trump. Nell'ottobre dello stesso anno organizzò il suo primo Ladies' Lunch a Palm Beach per raccogliere fondi. «L'evento era completamente esaurito, la fila arrivava praticamente fino al mare», racconta.

Sono passate quasi tre settimane dall'intervista nella sua villa. Holt Kramer torna a Mar-a-Lago per cena, questa volta accompagnata dal giornalista dello SPIEGEL. Lo stesso giorno Donald Trump ha dato il via alla sua guerra contro l'Iran, ma al club l'atmosfera è allegra. Alla fine della serata, il presidente entra nella sala da pranzo. Non ha diretto i suoi attacchi dalla Casa Bianca, come facevano i suoi predecessori nelle loro guerre, ma qui, in un centro di comando improvvisato nella sua residenza di vacanza. Centinaia di obiettivi in Iran sono già stati colpiti, il regime di Teheran ha risposto con attacchi alle basi statunitensi in Kuwait o in Bahrein. Gli ospiti si alzano in piedi, applaudono. Trump vuole sapere se la cena è piaciuta. Chiacchiera con un vecchio vicino e amico, il miliardario Robert Kraft, poi con Toni Holt Kramer. Bombe e missili non contano più nulla. «Sa separare bene le cose», dice Holt Kramer. Per lei la serata è come una riunione di famiglia, Trump conosce tutti i membri del club, sa come si chiamano i loro figli e come stanno, dice. «È affascinante e ha un incredibile senso dell'umorismo.» Dopo che il presidente ha lasciato il tavolo, anche la «Trumpette» vuole tornare a casa. «È stato probabilmente il momento più gioioso e intimo di tutta la mia vita», dice al momento dei saluti, riferendosi alla sua breve conversazione con Trump. Sarebbe felice se

Trump si candidasse per un terzo mandato, aveva detto Holt Kramer al primo incontro con lo SPIEGEL, anche se la Costituzione non lo permette. «Voglio che migliori il mio Paese. Voglio che migliori il mondo.» Ha tutto ciò che serve per farlo: il coraggio, la capacità decisionale. «Trump è brillante», dice, «il suo QI batte tutti i record».

È una sensazione strana visitare Mar-a-Lago. «Nessun altro arriva qui con una macchina del genere», dice ridendo un ospite a cena riferendosi alla semplice auto a noleggio del giornalista. Il motel sulla terraferma, dove si alloggia perché gli hotel sull'isola sono troppo costosi, suscita domande preoccupate: «È sicuro lì?» Alcuni esprimono sincero rammarico perché la Germania non ha un capo di governo geniale come quello degli Stati Uniti. Le domande critiche vengono liquidate con un sorriso. Eppure: nella società di Palm Beach si intravedono sottili crepe. Nella libreria locale c'è, in bella vista, un intero scaffale con autobiografie e libri illustrati di autori locali su «The Land of Sunshine and Money». Solo le opere di Trump bisogna cercarle, appena due o tre copie sono nascoste nel corridoio laterale in uno scomparto all'altezza dei piedi. Nessuno dell'alta società ama criticare apertamente il presidente. Ma a voce bassa, nelle case sulla spiaggia si percepisce anche un leggero scetticismo. «Detto tra noi: la sua politica migratoria va troppo oltre», dice una milionaria preoccupata per il benessere delle sue collaboratrici domestiche latinoamericane.

Mark Offerman vive a pochi chilometri da Palm Beach, a Wellington, una zona famosa per i suoi allevamenti di cavalli. Bill Gates e Bruce Springsteen possiedono qui delle tenute per promuovere la carriera equestre delle loro figlie. Ma questo non è il mondo di Mark Offerman: suo padre era un assistente sociale. «Non mi sono mai sentito a casa qui», dice della regione. «C'è qualcosa che non va qui, la gente è così esuberante, narcisista e compiaciuta.» Nel tempo libero, il commerciante di mobili organizza regolarmente manifestazioni contro il presidente degli Stati Uniti. «March a Lago» ha chiamato la sua prima marcia di protesta; circa 4000 persone avrebbero attraversato il ponte levatoio per raggiungere la tenuta del presidente. Dall'altra parte erano già attesi dai suoi sostenitori. Tuttavia, non si trattava di ricchi membri del club che manifestavano discretamente il loro disappunto. Ma di diverse centinaia di persone del movimento MAGA di Trump. «Erano arrivati con i loro monster truck, sventolavano bandiere americane e urlavano oscenità», racconta Offerman. Da allora ha organizzato 17 marce di protesta. E la controparte? «L'ultima volta si sono presentati solo due sostenitori del MAGA», dice. La stagione volge al termine, presto gli «snowbirds», come vengono chiamati gli abitanti invernali di Palm Beach, si sposteranno verso nord per i mesi estivi, compreso Donald Trump.

Hilary Musser, la sua ex vicina, rimane in città, le piace così tanto qui, nonostante il caldo che sta per arrivare. Le piace ripensare ai vecchi tempi. Alle feste di compleanno dei bambini con Barron, alle feste al club. Sono passati più di 20 anni. Nel frattempo, come Trump, ha investito nel settore immobiliare e, dice, ha guadagnato molti milioni. «Il mercato è in fermento.» Non importa quanto il presidente si impantani nella guerra con l'Iran, negli Stati Uniti molti sognano Mar-a-Lago, la vita a Palm Beach. «Centinaia di persone hanno scritto», dice Hilary Musser del suo reality show. «Tutti vogliono partecipare alla seconda stagione.»